

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3152 1746.

G. S. Gio: Greisortmo
Tito Manlio.

Pa. Marco Porij

M. Nicolo' Jommata di pag. 44.

Il 3. Co: l'arvitali ne ha
variato il recitativo, e
nella Greca le Arie di diversi
Autori, e quattro composte dal
3. Ar. Zaretti Veneziano.

Marco Coricani

Co: degli Algarotti.

NALE

RAMM.

IANI

OTTI

32

NO

BRAIDENSE

SM

N. 817.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

3452

MILANO

6509



TITO MANLIO

Drama per Musica

da rappresentarsi

nel Famosissimo Teatro

GRIMANI

a S. Gio: Grisostomo

l'autunno dell' anno

1746



ARGOMENTO.

I Latini compagni, e confederati de Romani, facendo tutto un corpo con loro, ed essendo a parte delle faticche, volevano essere ancora a parte degli onori, e che un Consolo fosse Romano, uno Latino. Questa proposizione non fu accettata dal Senato Romano, onde sdegnati i Latini si ribellarono da Romani, dichiarando loro la guerra. Tito Manlio Consolo d'ordine del Senato comandò a Tito Manlio suo figlio di passare nel campo Latino, esplorandone le forze, e la positura; e perchè male si discernevano i Latini da Romani, usando le medesime armi, e vestiti, dopo aver egli giurato l'odio, e la guerra, pronunziò al proprio figlio la legge del Senato, e'l comando d'esso Consolo, che non ardisce combattere fuori delle schiere, e delle militari ordinanze, a fine di sfuggire con cid le confusioni. Portossi al campo de Latini il Giovane Tito Manlio, ed incontratosi con Geminio Mezio, Latino, e Capo de Cavalieri Tusculani fù dallo stesso con oltraggiose parole provocato replicatamente a seco duellare. Manlio, non potendo più soffrire le ingiurie di Geminio, accettò finalmente la sfida, ed entrato solo nel Campo uccise Geminio, e con le spoglie del nemico intrise di sangue volò al Padre in sembianza di Trionfante, il quale acerbamente ripresolo della violata legge, per mantener quella nella sua forza, per sostenere illesa l'auttorità del Senato, e per ristabilire nelli Soldati la disciplina, scordatosi d'esser Padre,

A dre,

dre, volle ricordarsi solo d'esser Romano, e condanollo ad esser decapitato.

L'Autore con fingere, che Lucio Nobile Signore Latino invaghito di Vitellia figlia di Tito Manlio Consolo giurasse la fede Romana, che di Vitellia fosse innamorato Geminio, ed essa di lui, che Servilia sorella di Geminio, prima della ribellione de Latini si ritrovasse in Roma Sposa promessa a Manlio, dal quale era corrisposta amante, con altri avvenimenti, che fanno tutto l'intreccio; dopo aver posto a tutta prova il core di Tito Manlio Padre appiacevolisce la severità dell'Argomento, riducendolo a lieto fine per la morte non seguita di Manlio figlio.

Per accomodarsi poi sempre più al moderno Teatro, ed alla nuova Musica, comparisce questa volta il presente Drama, in qualche parte variato sì nell'ordine, come nel portamento di qualche Scena, di Versi, ed Arie, ed accorciato in oltre, per opportunamente restringerlo alla solita prescritta brevità, senza però alterare i fatti maggiori Istorici, e favoleggiati dal di lui celebre Autore.

M U-

MUTAZIONI

DI SCENE.

D'Invenzione, e Direzione del Signor Romualdo Mauro.

NELL'ATTO PRIMO.

Magnifico Tempio dedicato a Plutone, e ad altre Deità infernali, preparato per li solenni giuramenti, tutto illuminato in tempo di notte, con Simulacro, ed Ara accesa nel mezzo.

Appartamenti.

Campo de Latini.

NELL'ATTO SECONDO.

Attrio.

Gabinetti.

Prigione.

NELL'ATTO TERZO.

Giardini.

Loggie in vicinanza de Giardini di Tito.
Gran strada fuori di Roma, per cui verrà Manlio sopra Magnifico Carro Trionfale, tirato da Soldati Romani, e Latini.

A 2

A T-

A T T O R I.

TITO MANLIO, Console.

Il Sig. Gio: Battista Pinacci.

MANLIO, suo figlio, amante di Servilia.

Il Sig. Gioacchino Conti, detto Gizzielo.

SERVILIA, Sorella di Geminio, amante di Manlio.

La Signora Isabella Gandini.

VITELLIA, Sorella di Manlio, amante di Geminio.

La Signora Catterina Barberis.

LUCIO, Latino amante di Vitellia.

GEMINIO, Capitano de Latini, amante di Vitellia.

Il Sig. Niccolò Gori.

DECIO, Romano Capitano delle Falangi.

Il Sig. Giuseppe Galantini.

Compositore della Musica.

Il Sig. Niccolò Jommella, Maestro delle Figlie del Coro, del Pio Ospitale degl'Incurabili.

Compositore, e Direttore de Balli.

Il Sig. Giovanni Gallo.

Il Vestiario è d'Invenzione.

Del Signor Natale Canciani.

A T T O

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Magnifico Tempio illuminato di notte, dedicato alli Dei Infernali, con le statue di Plutone, e di Proserpina, ed Ara accesa nel mezzo.

Tito Manlio, Servilia, Vitellia, Lucio, Decio, Soldati, e Popolo.

Tit. DI Roma su le Porte

DLa pretesa ragion portar con l'armi
Il Lazio ardisce? e temerario vuole
Propor Consoli a noi, leggi al Senato?
Popoli chi è Romano, e chi di Roma
Sostien la fede, e il divin culto adora,
Qui fra li Dei raccolti

A le pubbliche preci,
Fra i più cupi silenzi de la notte
Giuri d'Abisso ai Numi, e a le Ministre
Fur; e di foco, e d'ira,
Abborrir de Latini,

Gente, che a noi rubella oggi si scopre,
Il nome ancora, e lo dimostrin l'opre.

Al Marmo sacro io vo primiero, voi
Di questo cor seguite

L'opra devota, e l' giuramento udite:

A Voi del basso **Averno** s'accosta all' Ara
Deità riverite;

A te di tre sembianti

Ecate Stigia, a te, o Tartareo Giove

Giuro di chi è Latino

A 3

Ab.

Abborrir fino il nome.

Giuro l'odio, e la guerra, e de nemici
Spargere il sangue, ed abbassar l'orgoglio;
Tito giura, io son Tito, e son Romano,
Pegno del cor, che giura ecco la mano.
Dec. Ogni armata falange, ergendo il brando
Giura eseguir del Console il comando.
S'acosta Decio, e con lui tutti li Soldati
alzano l'armi.

Manl. All'Altare tremendo
Porto la destra anch'io: Stampo con essa
O Padre, o Roma in questo
Solenne, venerabile momento
Della tua sui vestiggi il giuramento.

S'acosta Manlio.
Luc. Al nume Inferno ancora
Me porta amore, e'l mio fatal destino;
Benchè non sia Romano, e sia Latino.
S'acosta Lucio.

Vit. (Lucio giura, che veggo!)
Serv. (Anima infida.)
Tit. Per le Romane Vergini ti accosta
Figlia Vitellia, e dopo per le Spose
Vada Servilia.

Vit. D'Acheronte all'Ara
Altre portino il piede,
Serv. Altre la mano,
Vit. Che al nume non mi accosto,
Serv. Io m'allontano.
Tit. Di giurar si ricusa? immantinente
Parta dal suol Romano
Chi tiene alma Latina, e in questo istante
Sciolto col Figlio Manlio
Il vicino Imeneo, più non ardisca

Quel

Quel tuo labro infedel dirlo consorte.
Manl. (Che barbaro destin!)

Serv. (Sarò di morte.)

Tit. Ma Vitellia, tu ancora

Rubella della Patria
Latina ti dichiari? Ah Figlia, Figlia
Al tuo cor chi da' legge?
Chi è remora al tuo pie? Perchè ritrosa,
Con ardimento infano,
Dove stese la destra il genitore,
Sdegni nel culto pio porger la mano?
Taci, nulla rispondi?
Ben saprà Roma, e Tito
Come trar da quel sen nel chiuso arcano
La cagion del delitto.
Lucio ne reggi alberghi a la tua fede
Darò premio condegno: (mio sdegno, a *Vi.*
Tu al mio sguardo t'invola, a *Serv.* E tu al
Vit. (Vado a penar.) *parte con Lucio.*
Serv. (Ah mi tradisti indegno.) *part. con Dec.*

S C E N A I I.

Tito, e Manlio.

Tit. **M**Anlio.

Manl. Mio genitore.

Tit. Vattene, vesti l'armi, e de nemici
Gli ordini osserva, il sito, e le falangi;
Ma non uscir pugnando
Dai prescritti in battaglia
Ordini militari;
Di singolar certame
Fuggi i vietati incontri,

A 4

Che

Che questa a Cavalier, che il brando regge
Del Senato, e del Consolo è la legge.

Come scoglio, che in mezzo del Mare
Se si desta -- terribil tempesta,
Spuma l'onda, - e d'intorno il circōda
L'urta, incalza, e mormora, e freme
Ma non teme, e immobile stà.

Così pure minacci il Tiranno,
Fiero all'onte aggiunga anche il dāno
Il tuo core resister dovrà.

Come scoglio ec.

parte col seguito.

S C E N A III.

Servilia, che ritorna, e Manlio.

Serv. **A** H' Manlio.

Manl. **M**ia Servilia.

Serv. Lasciami Traditor, se ai Numi inferni
L'odio contro i Latini
Tu giurasti, rubelle
Dell'amor mio de la tua fiamma antica.
Tua sposa io più non son, ma tua nemica:

Manl. Dolce mio ben: perdona;

La Patria, il Genitore

Il Senato, la legge,

Guidar la mano il piede,

E di Romano il debito, e la fede.

Serv. E la mia fede ingrato, e l'amor mio?

Manl. E la tua fe d'amante?

E l'affetto di Moglie?

Ah Servilia tu allor, che ricusasti

Di mostrarti Romana, e il giuramento

Non volesti adempir, le belle faci

Del

Del vicino Imeneo

Ammorzasti crudele, e a me togliesti

Di più mirar quei cari lumi ardenti.

Serv. (O mie tiranne Stelle! O giuramenti;)

Dunque di me non sei

Più marito, ne amante.

M'odii come nemica; Addio.

Manl. Tu parti.

Serv. Dà legge al partie mio

La Patria, il genitore,

Il Senato, la legge, e affretta il piede

Di cor latino, il debito, e la fede.

Manl. Addio Servilia, Addio.

Serv. (Senza Manlio che adoro

Che mai farò?)

Manl. (che mai

Farò senza Servilia Astri inclementi!)

Sem. Manlio.

Manl. Servilia.

Serv. (O Stelle!)

Manl. (O giuramenti.)

Ma di beltà nemica

Ancor m'arresto ai pianti?)

Parto Servilia.

Serv. Ed io?

Manl. Tu quì rimanti.

Serv. Ne teco vengo.

Manl. Dove?

Serv. Fra i Latini.

Manl. Venire ora non dei.

Serv. Perché?

Manl. Nemica sei.

Serv. Vanne perfido va, cerca fra l'armi

Geminio il mio germano,

A 5

Sfoga

Sfoga l'odio Romano
 Dentro il suo petto; estingui
 Nel sangue suo la nostra fiamma antica,
 Ed in quel cor latino
 Svena il cor di Servilia a te nemica.
Manl. Cōtro il sangue ch'additi, il ferro mio
 Stringer mai non saprò; lo giuro a i Numi
 Alla Patria lo giuro, e al tuo dolore.
Serv. Eh che fede non serba un traditore.

Dimmi piuttosto o perfido,
 Che un infedel tu sei,
 Non irritar gli Dei,
 Che il labro è mentitor.
 Più volte per mercede
 Giurasti a me la fede,
 Ed or ti trovo, o Barbaro,
 Crudele al mio dolor.
 Dimmi ec.

S C E N A IV.

Manlio solo.

PER te bella Servilia
 Manca l'ufato ardir, cede lo sdegno,
 E sol per te già obblia
 La mano del ferir l'arte, e la via.
 La beltà, che rasserena
 Il rigor dell'alma irata
 E' la Stella fortunata,
 Che tranquilla il Cielo, e il Mar.
 Van placando i rai di quella
 Del mio cor la ria tempesta,
 Come fanno i rai di questa
 Ogni calma ritornar.
 La beltà, ec.

SCE-

S C E N A V.

Appartamenti.

*Tito, Lucio, Soldati con un bacile sopra di
 cui si trova una catena poi Vitellia.*

(poco
Tit. **N**ON più; già m'intendesti a te fra
 Qui la Figlia verrà, con quell'altera
 Parla, tenta, minaccia: Io là in disparte
 Nascosto ascolterò. Tutta procura
 Raccor da labri suoi
 La segreta cagion, perchè al mio cenno
 Nieghi ubbidir; che se l'indegna ancora
 Di favellar ricusa,
 In vano poi mendicherà la scusa. *Siritira.*

Luc. A qual crudele ufficio
 Mi condanna la sorte.
 Eccola, che farò?

Vit. (Già il Messager veloce *Giunge Vitellia.*
 Consegnato a Geminio avrà il mio foglio,
 Vedrà in esso il mio duolo, e il mio peri-
 E se l'antica fede (glio,
 Mi serba ancora ei muterà consiglio.)

Luc. O gran Figlia di Tito,
 E vorrai col silenzio
 Accrescer nuova colpa al tuo delitto?
 Deh svela la cagion del tuo rifiuto,
 Così del genitore
 Trattenerne potrai l'ire, e il rigore;
 Ma se ardita resisti
 Sollecita sen viene a te la Morte.

Vit. Venga; Questo è il tenor de la mia sorte.

A 6

Luc.

Luc. Morir tu vuoi?

Vit. Contenta.

Luc. E sul bel fior degl'anni,
E allor che il bel seren degli occhi tuoi
I nostri dì rischiara?

Vit. Morte bramata, in ogni etade è cara.

Luc. Dunque folle, ostinata

Nieghi al Padre obbedire, e ne pur vuoi
La cagion palesar de falli tuoi?

Vit. Io di più non dirò di quel che hò detto,
Tu di più non saprai,
Che non paventa il cor rigor di pena.

Tit. s' avvanza, e le getta a piedi le Catene.

Già te'l annunzia il suon de la Catena.

All'alme ree di ribellata fede

Questa è giusta mercede.

Lucio.

Luc. Tito che impone?

Tit. Al suo pie, se ancor tace,
Si ponga, e tosto per le vie di Roma
Straascinata con essa

Dalla plebe indiscreta, ed oltraggiofa,

Nuda il petto, e la fronte,

Si la Figlia Vitellia *(Sdegnato.*

Soffra fra poco i vilipendi, e l'onte. *parte*

SCENA VI.

Vitellia, e Lucio con la Catena in mano.

Luc. **A**H non fia ver che cinga *(mata:*
Vil Catena il tuo pie Vitellia a-
Troppo dolci Catene
Formò per gli occhi tuoi a questo core

Il mio fin or troppo celato amore.

Vit. *(Lucio di me siaccese.)* or di, che brami?

Luc. Io bramo che al mio affetto
Pietosa ti dimostri, e che conceda
Che Sposa al Padre tuo oggi ti chieda.

Vit. *(Temeraria baldanza.)*

Luc. Giura l'odio ai Latini.

Vit. *(Odi Consiglio!)*

Luc. Così fra pochi istanti
Sarà lieto il mio cor, placato il Padre;

A le Romane Squadre,

Al Consolo di Roma

Aprirò frà i nemici in guiderdone

Facil Strada al trionfo, e per me solo

Sotto Romana insegna

Trà ferri avvolto condurrà in Senato

Il nemico latino.

Vit. *(Anima indegna.)*

Luc. Non rispondi? Sarò qual più vorrai

O Latino, o Romano,

Poi che nel petto mio

Solo degli occhi tuoi la dolce legge

Tutti gli affetti miei governa, e regge.

Vit. *(Che perfido! Si finga.)* *(figlio.*

Lucio applaudo al tuo amor, lodo il con-

Riporta al genitore

La pesante Catena;

Chiedi pur le mie nozze, ed a momenti

Dì che al paterno piede

Tutto esporrò quanto da me si chiede.

Luc. Cari soavi accenti

Al vostro suon rivive il core amante.

Sarò sempre costante

Per quei bei labri il giuro, o mio tesoro,

Su cui del mio destin le leggi adoro.

Cari accenti del mio bene,
 Bella spene m'accrefcete,
 Siete voi, che mi togliete
 Dal più barbaro penar.
 Del mio Sol vezzose Stelle
 Languirò non per timore,
 Ma fedel, ma tutto amore
 Mi vedrete sospirar.

Cari accenti ec.

S C E N A VII.

Vitellia sola.

NEL difficili casi (dre,
 Prender tempo convien; Vadasi al Pa-
 E la mia dolce fiamma
 Si palesi, e si aggiunga,
 Che contro il caro amante
 Io giurar non potea l'odio, e la guerra,
 Ma ch'io sperava un giorno
 Vedere a far ritorno,
 Sol per virtù dell'amorosa face,
 Alla Patria, ed al Padre illustre pace;
 Letto Geminio il foglio potrà intanto
 Il rimedio cercar, e invano forse
 Non mi lusinga amore,
 Che ceda al mio periglio il suo rigore.
 Quel dolce ardore, che il sen m'accende
 Pietoso amore - se lo difende,
 Altra mercede
 Della mia fede - non chiederò.
 Ascolti il Padre clementi Dei,
 Non

Non il tiranno - gl'affetti miei,
 E ogn'altr'affanno - soffrir saprò.
 Quel dolce ec.

S C E N A VIII.

Campo de Latini.

*Geminio con foglio in mano di Vitellia, poi
 Manlio con picciola squadra di
 Romani.*

Gem. **C**He intendo, o ciel da queste
 Note dell'Idol mio!
 Sì di quei mesti lumi
 Argine farò al pianto. A Roma io volo;
 Ma nò, che il mio destino
 Troppo crudel si fà; nacqui latino
 Vitellia adoro è ver, ma il Lazio affida,
 Perchè Roma sia posta in servil laccio
 La vendetta dei torti a questo braccio.
 S'io manco al gran disegno
 Son di mie fasce, e di Vitellia indegno.
 Qual di pochi Romani armata schiera

Vede Manlio, che sopraggiunge con pochi Rom.

Or viene a me: Romani e qual delitto
 Pochi dai nostri molti
 Ad incontrar la morte ora vi guida?
 Mant.

Manl. (Quanto superba è mai quell'alma in-

Gem. Dove i Consoli sono, (fida.)

Dove il guerriero esercito feroce?

Manl. Pronto al'uopo verrà, se verrà l'uopo.

Gem. Itene, e richiudetevi ficuri

Delle femmine imbelli entro i tuguri.

Manl. Tallor fra le connochie

Stanno le clave avvezze

Ad atterrar i mostri, e il Tebro onora

Frà suoi guerrier più d'un Alcide ancora:

Gem. O tu, che solo parli, e in guerra vieni;

Vientene meco a singolar cimento,

E di noi dell'evento

Veggasi se l'miglior su l'egual piano

E' di Brando Latin Brando Romano.

Manl.) Del comando del Padre, e della Pa-

Ricordati alma mia!) (tria

V'è chi vieta la pugna.)

Gem. Chi la vieta timore, o pur viltade?

Manl. Timore non alberga in cor Romano.

Valor ne ha sol l'Impero,

Ne conolce viltà Manlio guerriero.

Gem. (Questi è Manlio, il Germano

Di Vitellia.) Quì Roma a cheti manda?

Manl. Tu di cercar tant'oltre

Autorità non tieni; io non rispondo.

Gem. Mi risponda l'acciaro.

Manl. (O Patria, o Padre, o Legge,

In quali angustie sono,)

Gem. Cavalier tu non sei.

Manl. (Ah puntura sì a cerba

Manlio sofrir non dei.)

Gem. No, non sei Cavaliero.

Manl. (La replicata offesa

Porta

Porta al Brando la mano.)

Eccomi; (No. Costui

Di Semilia è Germano.)

Gem. Guerrier cui vanità sol arma il fianco,

Sfuggitor dei cimenti, e delle risse....

Manl. Non più Geminio addio. (in atto di

Gem. Trà le Femmine in Roma.) (partire.)

Và la pace a goder molle Campione;

Vanne, ne più quì resti

Tra i forti alma codarda; Esci dal campo.

Manl. Qual io mi sia non fuggo dai cimenti.

Per incontrarli; e sostenerli ho core,

E per prova il Latino

Sa che vinto non esce

Manlio giammai da militar conflitto.

Gem. Ma il por mano alla spada è in te delit-

Se non la impugni a che la tieni a lato? (to.)

Manl. La impugno provocato. *Si battono.*

S C E N A IX.

Servilia, e detti.

Serv. **D**Eh' che veggio, fermatevi; Gemi-

Manlio, Sposo, Germano. (nio,)

Gem. Semilia ti allontana.

Serv. Ah pria, che in seno

Dell'amato Consorte

Tu immerga il ferro, il tingi

Nel mio, ch'è pur suo sangue;

E tu contro Geminio *a Manlio.*

Così ti muovi, e' questa

La fede che giurasti?

Manl. Ad impugnar la spada

Trop-

Troppo il crudele provocò la mano:

Gem. Ma l'ardimento in seno. *in atto di batt.*

Serv. Per quel acceso amore sì frapone. *(a M.)*

Che Figlio è de tuoi lumi, e per quel foco

Che uscì da questi ad' infiammarti il core

Lascia, o Manlio, il rigore.

Geminio, tu qui tratti *(a Gem.)*

Le ragioni del brando, E or or Vitellia,

Vitellia che tu adori

Stà per morir fra l'onte, e fra i tormenti.

Gem. (Resistere non posso a tali accenti.)

Serv. Vadano l'armi a terra, e d'Imeneo

La raddoppiata face

Sia foriera di pace.

Gem. Servilia; di Vitellia al caso estremo

La contesa rinunzio.

Manl. E a tuoi bei lumi *rimette l'armi*

L'offesa mia, e la vendetta io dono.

Gem. Vattene a Tito; di, che di Vitellia

Quando io stringa la mano,

Consalati non cerco, e son Romano.

Serv. Oh ben sofferte avventurose pene!

A Tito andiam, ma tu meco non vieni?

Manl. No: che qui mi trattiene *(a Manl.)*

Chi da legge al mio piè.

Serv. Resta mio bene.

Disgombra l'anima

D'ogni tormento;

Nel cor rinasce

La pace io sento,

E veggo accendere

Sue faci Amor.

Gli astri scintillano

Più lieti, e chiari;

Par

Par che dividano,

Fatti a lor cari,

Con noi il giubilo

I Numi ancor.

Disgombra ec.

S. C E N A X.

Manlio, e Geminio.

Gem. Geminio, tu per femina Romana

Rubello di te stesso

Sei fellone ai Latini;

Ma se trascuri il tuo dover, se manchi

Della Patria alla fede

Vitellia ha un cor Romano,

E vile crederà questa tua mano:)

Manlio.

Manl. Che chiedi.

Gem. All'armi riedi, all'armi.

Spargo d'oblio le nozze,

Lascio Vitellia, e a compire m'accingo

Il dover di Latino.

Manl. Manchi alle tue promesse.

Gem. Di Cavaliere l'opre

Hò in uso di osservar, queste o codardo,

Perche tu non conosci, ora nol fai.

Manl. Ed io perche hò nel petto

Tutto il valor, che ad un Roman convie-

Quest'affronti non soffro: *(ne*

Gia che guerra tu vuoi, guerra si faccia.

Gem. De miei, de tuoi, perche lo sguardo, e l'

Desio della Vittoria *(alto*

Non ci tolga il ferir, tra il Bosco, e il monte

Verrai: colà ti aspetto.

Manl. Verrò; la pugna, e la disfida accetto. *Gem. p.*

SCE-

A T T O
S C E N A XI.

Manlio solo.

I Natali, la Patria, il nome, il grado,
L'offesa delle leggi, e l'onor mio
Mi chiamano al cimento.

Si Geminio a te vengo, il braccio forte
Già intima a te l'inevitabil morte.

Spezza lo stral piagato

Leone irato, e freme,
Medita mille insieme

Straggi, scorrendo il prato,
E fa col suo ruggito

Dalle smarrite belve.

Le selve - abbandonar.

Ne dal furore s'arresta,

Ma tutto scorre il lito,

Ricerca ogni foresta,

Fin che il Pastore ardito

Ritrova, e allor l'ingiuria

Và lieto a vendicar.

Spezza ec.

Fine dell'Atto Primo.

A T.

A T T O SECONDO
S C E N A PRIMA

Atrio.

Tito, e Lucio.

Tit. Dunque l'occulta e grave
Reità del suo cor dirà la figlia?

Luc. Umile a te per palesarla viene.

Tit. E sposa tu la brami?

Dunque, sol perche amante
Di Vitelia tu sei, segui i Romani?

Luc. No, Tito, il merto tuo,

Il Romano valor, le sacre leggi

All'Altare guidaro i passi miei,

La beltà poscia di Vinellia, e il senno

Aggiunsero vigor, nob niego, all'opra.

Tit. Dal nodo io non dissento,

Ma il genio che Vitellia (Roma

Mostra ai Latini; al Padre, al Mondo, a

Nemica la dichiara, e se ben dire

Essa tutto prometta; Quando ancora

Rubella si discopra,

Straascinata per via giusto è che mora.

S C E N A II.

Vitellia, e poi Servilia.

Vit. Padre a te solo far palese io voglio
Gli arcani del mio cor.

Tit.

Tit. Tu qui Servilia?
Serv. Dai Latini io ritorno
 Messaggera, o Signor, di bella pace.

Tit. Narra.

Vit. Che mai farà?

Serv. Se di Vitellia,

Geminio il mio germano,

Stringe la man di Sposa,

Consolati non cerca, ed è Romano.

Tit. Alfine Amor dal tuo Frattello ottenne

Quel che ragion solo ottenner dovea.

Luc. (Che può farmi di più la sorte rea.)

Tit. E ben sia di Geminio

Sposa Vitellia. *Luc.*

Luc. Al mio Rivale....

Tit. A Roma,

Che in questo dì è tua Patria,

Non a Geminio il nodo,

E tutto l'amor tuo ceder conviene.

Luc. (Ahi crudo fato!) *parte.*

Vit. (Abbracciarò il mio bene:)

Tit. Servilia al campo torna,

Ed a Geminio reca

Dell'Imeneo le Tede;

Ma no, t'arresta ancor. Manlio qui riede.

S C E N A III.

Manlio e detti.

Tit. **F**iglio le Nozze di Vitellia, e quanto
 Dir Geminio le impose,
 Servilia mi narrò, ch'essa ti abbracci
 E giusto; e tu frattanto,

Che

Che splendor fai di questo dì il sereno,

Amato Figlio mio vieni al mio seno.

Manl. Gran Genitor, da quel che tu mi credi

Diverso assai ora tu qui mi vedi.

Tit. Non vieni da latini?

Manl. Vengo dal Campo.

Serv. E i sensi

Di Geminio non recchi?

Vit. E non arrivi

Raguagliator di pace,

Che di doppio Imeneo frà i lacci è invol-

Manl. Tito: Servilia, e tu Vitellia ascolta.

Nell'inimico Campo,

Porto veloce il piè: Fù con Geminio

Il primo incontro; questi

Tosto al labro richiama, e scherni, e offese,

E quindi l'armi impugna audace, e fiero:

Io del natio calor l'impeto affreno;

Ei più ardito si fa; Partin procuro,

Ei m'oltraggia, e m'insulta. Il brando al-

Stringer m'è duopo, Quando (lora.

Giunge Servilia, e il fin dell'armi impetra,

Cede quel cor di pietra

Alle dolci lusinghe, e di Vitellia,

Giura, se ottien la mano

Consoli non curar, farsi Romano.

Servilia parte; ei la promessa fede

Rompe, e di nuovo mi richiama all'armi,

Dicendomi codardo.

Snudo il ferro, e combatto;

Ei fa prova di ardire, e di valore.

Dopo lunga contesa

Vibro un colpo più forte; alla difesa

Tardo il ferro egli oppone;

Onde

Onde libero passa, e impiaga il petto.
Ritiro il brando, e n' esce in coppia il fan-
Tosto egli cade, impalidisce, e langue, (gue:
Ma sol per un istante in su 'l terreno,
Che l' altro non trovò più l' alma in seno.

Vit. (Morto è Geminio!)

Serv. (Oh Dei!)

Manl. Queste del Vinto son le spoglie altere,
scopre un bacile su cui vi sono le spoglie di Gem.

Di cui l' onte fuggire io non potei.

Serv. (Manlio crudel!)

Vit. (Non so frenare il pianto.)

Tit. (Piange Vitellia ... intendo

Or chi la indusse a non giurar la guerra.

Or l' arcano da lei si manifesta :)

E questa, Manlio, e questa

Del Senato la legge,

Il comando di Tito?

Manl. Con le ingiurie più volte, e con le offe-
Mi provocò il superbo. se

Tit. Tu ne men provocato

Stringer dovevi il ferro,

Ne del sangue latin bagnar l' arena,

Ma dell' error ben pagherai la pena.

Manl. Gran Tito, ah se alla Patria

La gloria accrebbi; se atterrò un sol bran-

Tutto il Campo latino. (do

Nell' estinto Geminio, e se novelle

Palme al Tebro apportai; di tanti acquisti

Perche perdo l' onor

Tit. Non obbedisti.

Manl. Ma pensa amato Padre

Tit. Non sei più Figlio mio,

Più Padre non son io,

Sol

Sol Giudice farò.

Speri perdono invano,

Io nacqui, e son Romano,

Tal nome io serberò. Più ec.

S C E N A IV.

Manlio, Servilia, Vitellia.

Vite. (**I** Ngiustissimi Numi a che usurparvi
L' arbitrio su i Mortali,

Se un empio non punite,

E lo soffrite ancor?)

Serv. (Chi mi soccorre,

In mezzo al mio dolor?)

Man. (No che la sorte

Non puo farmi di più? Che più dimora

Ardir?) *Vitellia* ...

Vitel. (Oh stelle! Oh me infelice!)

Man. Eccoti innanzi ...

Vitel. Ah fuggi

Fuggi che orror mi fai.

Man. Servilia ...

Serv. Oh Dio!

T' allontana da me ...

Man. Senti ...

Serv. Non deggio.

Man. M' ascolta ...

Vitel. Or non è tempo.

Man. Per un momento ...

Serv. Oh Numi!

Man. Al fin se a te dispiace ...

Vitel. Ma che brami da me? lasciami in pace.

Da me che vorresti?

B

Che

Che sperì crudel?
 Non vedi che orrore,
 Terrore - mi desti,
 Che ò troppo spavento
 Trovarmi con te?
 Va furia, va mostro,
 Ti fulmini il Ciel.
 Placarmi se credi
 T'inganni, Non vedi
 Che l'alma Capace,
 Di pace - Non è. Da ec.

S C E N A V.

Manlio, e Servilia.

Manl. **M**ia Servilia adorata. (guc,
Serv. Taci crudel, ancor tinto di san-
 E di un sangue sì caro

O si chiamarmi, e comparirmi avanti?

Man. Ma provocato al fine io strinsi il brando

Serv. Taci, che al tuo dover mancasti, quando

Dopo la lite già da me finita,

Togliesti al mio german, crudel, la vita.

Manl. Nuova ingiuria chiamò nuove ferite:

Forse attender dovea, che le onorate

Viscere mi passasse

Del feroce nemico il ferro ignudo?

Serv. (Non ceder al mami.)

Manl. Dovea forse dovea

Con la taccia di vile, ed di codardo

A Roma ritornar? Ah se il dolore

Hà per me di Servilia il cor trafitto

È questi il mio delitto.

Serv.

Serv. Parti crudel, non più.

Manl. Ma tu sospiri?

Forse il rigor del mio crudel destino

Ti desta in sen pietà, forse il tuo core....

Parla, rispōdi. Ah non m'inganna Amore?

Confusa dolente, che chiedi da me?

Che dirti deggio? che un'empio tu sei,

Che odiarti dovrei;

Lo vedi... lo sai... Crudele vedrai..

Confusa, dolente che chiedi da me?

Deh' svenami ingrato,

Che in sen troverai,

Che duolo maggiore

D' un misero core,

D' un cor sventurato

Di questo non v'è. Confusa ec.

S C E N A VI.

Manlio, e Lucio.

Luc. **O** Manlio di fortuna
 Troppo infausto bersaglio,

Piango la tua sventura,

Piango la mia, che della tua mi sforza

Ad' esser messaggero. Al carcer vieni.

Manl. Al Carcer! per qual colpa?

Stimol d'onor mi astringe:

Ma se tal del valore è il guiderdone,

Se il trionfo è delitto, e si condanna,

Roma giusta non sei, ma sei tiranna,

Manlio così favella!

Ah no, tronchi la scure

B 2

Que-

Questo mio Capo, e muovansi a miei dan-
Tutte le furie dei tremendi abissi; (ni
Vissi Romano, e morirò qual vissi.
Ma di Servilia, Oh Dei, sul destin mio
Quale farà il tenor? Deh vanne Amico,
Dille la pena mia,
Di che aspetto la morte,
Ma che dolce faria
Nel vederla placata ogni mia sorte.

La bella mia tiranna
Rendi, se puoi, pietosa;
Dille che mi condanna
Severo il Genitor.
Ma che se volge un guardo
Pietoso a miei sospiri;
Son dolci i miei martiri,
E' caro il mio dolor.
La ec.

S C E N A VI.

Lucio solo.

I Ngrata Roma, e più di Roma ingrato
Lucio, se non fai scudo
Al Cavalier, che il tuo Rivale uccise.
Nell' averfa fortuna compagno a lui farò.
Tutto il mio sangue ancora
Spargasi, se fia duopo in sua difesa;
Ragion lo vuole, e l'onorata impresa.
Se al rigore della sorte
Lo condanna il genitore,
Dalla morte il mio valore
Involarlo ognor saprà.

O del

O del ciel pietosi Dei,
Secondate i voti miei,
Tolerar voi non dovete
Così fiera crudeltà. Se ec.

S C E N A VII.

Gabinetto con tavolino e sedia

Tito.

G Ià in carcere ristretto,
E di catene cinto
Stà il delinquente figlio; ordi sua morte
Scriva la man di Tito
La sentenza fatal, giusto è che mora. *siede.*
Chi delle leggi il comando trascura
Della legge è nemico.
Legge non obbedita
Non è più legge, e il cittadin che a questa
Esatto non osserva,
Sedizioso vuole
Su la Patria il comando, e la fa serva.
Par che di far le note *comincia a scrivere.*
Là pigra man abbia perduto l'uso.
Scrivi o mia destra, e mosso
Sia dalla colpa il Giudice; non posso.
depone la penna.
Tito, non puoi castigar i delitti?
riprende la penna.
Il castigo è da Giudice egli è vero,
Ma la pietà è da Padre.
depone come sopra,
Manlio non è mio figlio, errò fellone;

B 3

La

La sentenza fatal al Tebro in riva
Risuoni; Manlio mora, e Tito Scriva.
rissoluto scrive.

S C E N A IX.

Tito e Decio

Dec. **S** Ignor.

Tit. **S** Decio che porti?

Dec. Io vengo in nome
Delle Romane schiere,
Chieggo, se degno dell'ufficio sono,
Del Figlio Manlio a te la vita in dono.

Tit. Manlio di colpa è reo,
Non obbedì al Senato,
Non eseguì del Consolo il comando,
E dee morir. *seguitando a scrivere.*

Dec. L'invitto ardire il sangue, di bella glo-
E quel valor, che naque (ria acceso
Da te che il generasti in colpa, e accusa.

Tit. Valor intempestivo
E infania, e non valore, e a fine è colpa.

Dec. Manlio recise in Geminio il primo capo
De nemici ribelli, onde il suo fallo
Merto diviene, ed' onorata impresa.
sdegnato de pone la pena.

Tit. Merto la fellonia chiamasi ancora?
Manlio è reo della Patria, e vuol che mora.

Dec. Le ultime lor libere voci ascolta:
O a Manlio il Figlio tuo la vita dona,
O..... *s'alza con impeto.*

Tit. Chi da legge a Roma?
Chi è il Consolo, chi regge?

Del

Del popolo Romano io sono ancora
Padre, e Giudice sono; Il Figlio mora
segna la sentenza.

Dec. Penderà da cenni tuoi
Ogni Ducc, ogni guerriero;
Ma tu sei troppo severo
Contro un figlio vincitor.
La Vittoria è un ben sì grande,
Che rachiude entro se stesso
Tal valor, che anco un'ecceso
Merta lode, e non rigor.

Penderà ec.

S C E N A X.

Tito, Servilia:

Serv. **A** Mor, sul labro mio
Tu favella per me.

Tit. Servilia; vieni
A chieder suplichevole del reo
La vita, o pur la morte?
Se per la prima, invano
Cancellar vuoi ciò che segnò la mano:
Ma se pena tu brami, e non perdono,
Prima della dimanda ottieni il dono.

Serv. Chi trasgredi di Tito, e del Senato
La sacra legge, e in singolar cimento
Geminio uccise e reo di gravi colpe,
Onde grave la pena
Esser deve nol niego;
Ma chi non hà delitto
Perche deve incontrar maggior gastigo?
Tu Manlio a me donasti;
Egli è fatto mio Sposo,

B 4

E il

È il mio cor che in lui vive or tu condanni:

Ah tolga il Ciel che voglia

A costo del mio affanno

Tito per esser giusto, esser tiranno.

Tit. Servilia del tuo dirio l'arte ammiro,

Ma per chi dee morir ogn' arte è vana.

Serv. Che puoi farmi di più sorte inumana.

Perdo il Frattel; n' è l'uccisor lo sposo,

E poi lo Sposo anch' esso.

Mi vien rapito, e da chi mai? da un Padre.

Deh' Tito per pietà.

Tit. Finisci ancora?

Manlio è reo della Patria, e vuol che mora.

Serv. Permetti almen che al carcer suo l'in-

Non mi si vieti. (gresso

Tit. Si ti sia concesso.

Guardie, ai Custodi l'ordine recate.

Vanne Servilia, e il tuo dolor raffrena.

Serv. (Maggior pena non v'è della mia pena.

parte.

S C E N A XI.

Tito, Vitellia, poi Lucio.

Tit. **L**ucio si chiami a me.

Vit. **L**Mio Genitore;

Tit. Tu ancor per il Frattello

Vieni a chieder mercè?

Vit. Per me Signor la chieggo.

A mai Geminio, e vicendevol fiamma

In Geminio si accese; Amica pace

Stringer dovea l'indissolubil nodo,

Qualor contro il Divieto (se

Manlio in Campo l'uccise, e in dubbio po-

Della

Della Patria il riposo.

E a me tolse per sempre il dolce Sposo.

Tu dunque il Reo condanna,

Ed io come à Romana oggi si aspetta.

Teco giuro ai Latini odio, e vendetta.

Tit. Dell' atroce delitto,

Pena dovuta, il gran Decreto è scritto.

Luc. Obbediente al cenno...

vien *Luc.*

Tit. A Manlio ove tra ferri

Incatenato ha il piede

Vanne, leggi quel foglio,

E ridono Vitellia alla tua fede. parte

S C E N A XII.

Vitellia, e Lucio.

Vit. **A**Ddio.

Luc. **A**Mio Ben tu parti?

Fermati, il Padre...

Vit. Io reggo il mio voler.

Luc. Le tue promesse.

Vit. E' giusto

A chi porta catene usar l'inganno.

Luc. E no drisce la frode un nobil core?

Vit. Bella divien, se la produce Amore.

Luc. Così tu mi schernisci Anima ingrata?

Godi pur del mio affanno,

Che lieto fin ne pure avrà il tuo inganno.

Vit. Ma quai contrari affetti parte.

Mi si destano in seno

Sdegno, natura, e amore

B 5

Con-

Contrastano il mio core,
Ne so qual vincerà; Ardo, ed agghiaccio,
Vorrei, e non vorrei, e a mio dispetto
Sento languir amor dentro il mio petto.

Incerta, dubbiosa

Paventa quest' alma,
Si sdegna, non osa,
Confusa vorrei...
Che barbari Dei!
Che stella crudel.

Or fuggo, or secondò
L'ardor che mi guida,
Ma il sangue mi sgrida
Ti fulmini il Ciel.

Incerta ec.

S C E N A XIII.

Prigione.

*Manlio, che dorme su di un sedile, e
Servilia poi Lucio.*

(chi al sonno.)

Serv. Ecco il mio ben, che chiusi hà gli oc-
Ma uniti in questi orrori
E come andar mai ponno
Sonno, e catene. Ah troppo il grave peso
Render deve penosi
Al misero i riposi.
Oh crudo indegno laccio
Potesse il pianto mio...

Manl. Cara ti abbraccio. *sognando.*

Serv. Menlio. *si sveglia.*

Manl. Servilia. Oh Dei! dove ti stringo,
Nel Carcere, tra i ferri? e come mai
Qui

Qui meco ti riveggo?

Serv. Manlio, mio ben, cor mio,

Qui da Tito impetrai

Venirti a ritrovar; Ma di qual sogno
Turbava il tuo riposo.

Manl. Ascolta. Mi pareva nel Campidoglio

Fra gli applausi festivi

Del Popolo, seder sull'alta cima

Di Carro Trionfal. Di verde alloro

Cinto avea il crine, e Tito mi pareva

Meco assiso veder, che su la fronte

Caldi paterni baci a me porgea,

E te sul Carro unita

Stringer pur mi pareva dolce Consorte:

Ma tu piangi Ben mio?

Serv. Piango que' baci,

Che ti stampò su la tradita fronte

Il crudel Genitor.

Manl. Chi sa, tallora

Co sogni il Ciel favella.

Dalle labra di Tito uscir potrebbe

Nel bacio, ch'io sognai

Il messaggio di pace al mio tormento,

Serv. Ahi che bacio sognato è tradimento.

Per salvarti ben mio

Qual arte non usai; ragioni, e pianti

Non valsero a placar di Tito il core,

Lodò il mio dir, negando il dono, e disse

Che fatto irrevocabile già scrisse.

Manl. Chi sa. Tito di Manlio è Genitore

Sopravenne Lucio gli dà la sentenza

Luc. Nuncio ne vengo a te della tua sorte:

Vita se vuoi, e se non vuoi la morte

Manl. A Manlio, che la legge *(legge.*

B 6

Del

Del Senato, e del Consolo nel Campo

De nemici latini

Non osservò, e Geminio

Lor Duce uccise in singolar cimento,

Quando il brun della notte il dì scolora

Recisa sia l' indegna testa, e mora.

Luc. Troppo mal corrisponde al tuo valore

La Patria sconoscente.

Fuggi da questi orrori,

E fa che altrove il merito tuo si onori.

Manl. Lucio, che dici mai?

Luc. Ascolta. In questo foglio

Mostrando un' altra carta.

L' esercito latino

Me per suo Duce acclama;

Io per giovarti solo,

L' offerta accetterò.

Vieni nel Campo, e a te saran soggette

Tutte l' armi nemiche,

E in tua difesa.....

Manl. Taci

Lucio, che col tuo dir quest' alma offendi.

A chi naque Romano

Non può morte recar doglia, o spavento:

Il fallo, e non la pena è mio tormento.

A Tito vanne, e digli

Che di mia giusta morte

Bacio il decreto; e bacio

Chi me lo reca, e che solo defio

Bacciare ancor di chi lo scrisse il piede.

Luc. O qual animo eccelso in te risiede.

parte.

SCE-

S C E N A XIV.

Manlio, e Servilia.

Manl. **M**IA Servilia adorata,
Bell' alma senza colpa

Perdona al fallo mio tu pur pietosa;

Eccomi a piedi tuoi, la mano porgi,

Lascia che in essa imprima

Fedele il bacio esterno,

E poi ti lascio o cara.

Serv. (Avvampo, e tremo.) (glio;

Manl. Ma tu piangi ben mio, rasciuga il ci-

Ah la costanza mia veggo in periglio.

Pupille amabili,

Se voi piangete,

Tiranne siete

Di questo cor.

Tiranne tanto,

Che il vostro pianto

Dolente, e misero

Mi fa morir.

Soffria con pace

La mia catena,

Ma quelle lagrime

Tutta la pena

Mi fa sentir.

Pupille ec.

S C E N A XV.

Servilia sola.

S'Egli è pur ver che di dolor si mora
Poco avrai da dolerti anima mia:

Del

ACTO
 Del morir mio già s'avvicina l'ora.
 Vengo mio dolce Sposo,
 Vengo teco a goder grato riposo.
 Se ti condanna a morte

Il Genitor ingrato,
 Del tuo morir la sorte,
 Caro Consorte amato,
 Io seguitar saprò.
 Tu fosti a me fedele,
 A te fedel son io;
 Frema il destin crudele,
 Nò che da te ben mio,
 Dividermi non sò.
 Se ti ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino

Servilia, Lucio, e Decio.

Ser. **L**ucio, deh per pietà del mio dolore
 Intercedi per Manlio. Al Padre tor-
 Digli che questo è un colpo (na,
 Per cui Roma è in periglio, e ch'ei s'ingan-
 Che Reo non è, e che se reo lo crede (na,
 Soffra almen che di Tito ei torni al piede.

Dec. Ogni preghiera vana
 Sarà Servilia, ad amollir quel core.
 Delle Romane schiere
 Tutti i voti raccolti a prò del figlio
 Io porsi a Tito, e quasi alle minaccie
 Mosso da troppo fervido desir
 Arrivò il labro con foverchio ardire;
 Ma che prò nulla ottenne il labro mio.

Luc. Se alle Romane schiere
 E' sì cara di Manlio oggi la vita;
 Faccia l'ultime prove
 Prima la tenerezza, e Tito il figlio
 Vegga al suo pie, che se persiste ancora;
 Decio l'armi latine
 Io reggerò, tu reggi le Romane,
 E stretto in dolce Pace il Lazio a Roma
 Manlio si salvi.

Dec. E come
 Tanto prometter puoi? Tu de Latini
 Sci

Sei nemico.
Luc. Io lo fui, sono or suo Duce;
 Che tu creda a miei detti ora non voglio
 Leggilo scritto in quel segnato foglio.
gli mostra il foglio.

Dec. Dunque si corra a maturar l' Impresa;
 Di Manlio il caso vuol pronta difesa.

parte.

S C E N A II.

Servillia, e Lucio.

Ser. S Ogno, deliro, o di sognar mi sembra?

Luc. Ne deliri, ne sogni sono i tuoi.

Rasserena il tuo core,
 Rasciuga i tuoi bei lumi;
 Manlio salvo sarà, Lucio tel giura;
 Tu di placar procura
 Di Vitellia lo sdegno, e fa che almeno
 Prezzo della mia fe la stringa al seno.

Son sventurato,

Ma per voi spero

Veder placato

Quel cor severo,

E del mio amore

Del mio dolore

Aver pietà.

Se lo vedete

Per me pregate,

Per me piangete,

Tutto adoperate,

Si placherà.

Son ec.

SCE-

S C E N A III.

Servilia, poi Vitellia

Ser. IO non so che mi dir, quando più fiera
 Sembrava la tēpesta, in mio conforto
 Si cangia il vento, e mi conduce al Porto.

Vit. Servilia, ah che alla fine
 Sento che il sangue su gli affetti miei
 La sua ragion sostiene. Ah potess' io
 Manlio salvar con tutto il sangue mio.

Ser. Providenza de sommi eterni Dei

Come in un solo istante

Vitellia amata sì cangiata sei?

Vit. E tu perchè sì lieta?

Il cangiamento mio ciascuno intende,
 Ma il cangiamento tuo chi mai compren-
 Forse Tito pietoso (de!

Nell' alma risentì quei moti istessi

Che il sangue pur destò nell' alma mia,

E a Manlio diè il perdono?

Ser. Il cor di Tito

Implacabile sempre egual rigore

Fin or mostrò; ma pur potrebbe amore

Manlio salvar. Delle Latine squadre

E' Lucio eletto Duce.

Ama Lucio Vitellia:

Di Manlio è Lucio amico,

E lo crede innocente.

Ah s' egli è vero, che la tua virtute

Già l' ire tue corresse,

Fa che premio tu sia di sua salute;

L' esercito Romano

Ei

Ei pur di Manlio vuol salva la vita,
E la farà, se tu gli porgi aita.

Se brami la pace

Goder del tuo core,

Col laccio d'amore

Tu stringi, tu annoda

Quel braccio, quell'alma,

Che calma può dar.

Ma se ancor ritrosa

Resisti alla sorte,

Di Manlio la morte

Non vuoi riparar. *Secc.*

S C E N A IV.

Vitellia sola.

CHE risolvi o Vitellia
La ragione, il dovere, il sangue, e quanto
Ha di più sacro in sè bella virtute,
Nel debellare i capriciosi affetti,
Tutto di Manlio a te la vita chiede.
Ah già sento che amor nel seno langue,
E vinto cede alla ragion del sangue.

Quel genio che nasce,

E amore sì appella

Non dà più diletto

Se manca l'oggetto;

Se manca la speme

Languisce l'amor.

Ma se da una stessa

Sorgente discende,

Il sangue si accende

Di un candido amore,

E sem-

E sempre hà sul core

Lo stesso valor. *Quel ec.*

S C E N A V.

Loggie in vicinanza de Giardini di Tito.

Tito, Lucio, poi Manlio, con guardie.

Tit. **C**H'ei venga a me davanti

In virtù di tue preci

Già Lucio comandai.

Luc. Baciarti il piede

Pria d'esser tratto a morte egli ti chiede:

Tit. Ecco Manlio, che giunge, (alma costanza.)

Luc. Io serbo ancor per lui qualche speranza.)

Manl. Padre, Tito, Signor, a queste labbra

S'inginocchia.

Pria, che del favellar conceda l'uso

Permetti almen bacciar tua destra forte.

Tit. Colui, che è reo di morte

Del Padre, o put del giudice la destra

Bacciar non è più degno.

Luc. (Che implacabile cor!)

Manl. Quel fiero sdegno

Placalo Padre, ti prego, io bacio in essa

La giusta legge contro Manlio impressa.

Baccia la mano, e si leva.

Tit. O temerario con la man baciasti,

E da me non concesso il don rubbasti?

Insidioso bacio

Con vigor penetrante

Dalla man per le vene al cor sei giunto,

E introduci pietà dov'è rigore.)

Luc. (Par ch'ei risenta il naturale amore.)

Tit.

Tit. Troppo ardito Roman, sei reo di colpa
Che conobbe il Senato,

Che la legge condanna, ella prescrive
La morte, che leggesti; e Tito scrisse.

Manl. Piego pria, che alla scure

Il capo a te, precede

L'orror del mio delitto la bipenne,
Ne a pregarti per lui Manlio qui venne.

La grazia per cui venni, o Tito ascolta:
Servilia, à cui svenai

L'adorato Germano,
Dall'innocente colpa

D'esser Latina essolui.

Deh almeno, o caro Padre, fà che sia
Degna di tal favor la morte mia.

Tit. (Intenerito io sono, e quasi viene
Il pianto a queste luci.)

Figlio, l'amor di Padre io desto in seno,

E quanto chiedi ti concedo appieno;

Ma non per questo impuni

Andar ponno gli errori,

Se ti negai la mano,

Amato Figlio mio,

Queste braccia ti dò; Vattene, e mori.

Manl. Con quest'amplesso, o Padre,

Lieto a morir m'invio,

Conosco il fallo mio

Amato Genitor.

Alla fortuna ingrata

Tanto rigor perdono,

Se degno ancora io sono

Del tuo Paterno amor,

Con quest'ec.

parte con Lucio.

Tit.

SCE-

Tito solo, e pensieroso.

Gia data è la Sentenza, e al reo sul collo
Pende la scure, e sol fra pochi istanti

Del Figlio il capo dal busto reciso

Sarà di polve, e del suo sangue intriso.

Morirà Manlio? e quale fu la colpa?

Il Giudice chi fu? chi il delinquente?

Fù la colpa aver vinto

Il condottier delle nemiche squadre?

Il Reo fù un figlio; e il Giudice? fù il Padre.

Padre? no, che di Padre

Non merta il nome chi traffisse un figlio.

Fù il Consolo? che Consolo! chi toglie

A Roma il suo sostegno

Non ama la sua gloria, ama il suo danno,

Suo Consolo non è, ma suo Tiranno.

Figlio, se con tal nome

Posso chiamarti ancor, poichè ti tolsi

La vita, che ti diedi

Di tù se teco fui giusto, o crudele?

Parla; ma s'egli è estinto

Come risponder può? Figlio infelice,

Ahi, che più nol vedrò; Sì, che lo vedo

A me girar d'intorno;

Vorrei stringerlo al sen! ah, che non posso

Più mirar di quel volto

Tutto asperso di sangue.

Lo fuggo, o pur l'abbraccio?

Chi mi porge consiglio?

Hò una Larva d'avanti, o pure un figlio?

Chi

Veggio

Veggio un'ombra, che orribil severa
 Mi spaventa, m'insulta, minaccia;
 E' l'immagine d'Aletto, o Megera?
 Nò, è'l mio figlio, che ogn'or mi rinfaccia
 La sua morte, e la mia crudeltà.
 Fuggir tento dall'orrido aspetto,
 Ma a fermarsi il mio piede è costretto,
 Che per tema più moto non hà.

Veggio ec.

S C E N A VII.

Gran strada fuori di Roma, per cui viene
 Manlio su Carro trionfale con Lucio,
 e Latini, e Decio, con i Romani.

Manlio sul Carro guidato da Soldati, Servilia,
 Vitellia, Lucio, Decio, e Popolo, poi Tito.

C O R O.

Del forte Manlio
 Nome maggiore
 In riva al Tevere
 Mai non suonò,
 Nò tanto merito,
 Tanto valore
 L'ombra de secoli
 Coprir non può,

Del forte ec.

Mentre si canta il Coro, Manlio scende.

Tit. Non morì Manlio? Vilipeso in Ro-

Esce furioso. (ma

E' il comando del Consolo? di Tito?

Chi

Chi diè il perdono? Quando è chi al fellone
 Giorni di vita in questo dì destina?
 Dov'è quest'alma rea; al Tebro in riva
 Naque quest'alma?
 Tutti Viva Manlio, Viva.

Decio s'avvanza a Tito.

Dec. Questi non più di Roma,
 Non più di Tito Figlio,
 Ma del Campo Roman conquista illustre,
 Che ai Littori lo tolse

Ti presento o Signor. L'armate schiere
 Vogliono la sua vita, e il suo trionfo.

Luc. E sol per Manlio oggitu vedi o Tito
 Miste a quelle di Roma in bella pace
 Le Falangi Latine; un sì bel giorno
 Deh' Tito non turbare, e fà che sia
 Di Lauro Trionfal quel crine adorno.

Tit. (Tito, che vedi.) Decio, amico Lucio,
Guardando le schiere.

E' il voler delle squadre
 Legge alla Legge; in mano
 Chi tiene Roma sul Consolo hà l'Impero.
 Manlio, Figlio, alla Patria.

Vivi, ed al Padre, e questa
 Nel tuo nuovo natal virtude impara:
 Quel Cittadin, che vago è di vittoria
 Della Patria ricerchi
 L'obbedienza pria; dopo la gloria.

A Servilia, che degno
 E di amore, e di fede, è al mondo esempio
 Sringi la man di Sposo.

Manl. O magnanimo Tito.

Serv. O generoso.

Tit. E tu Vitellia ancor la destra porgi
 A Lu-

**A Lucio, per cui oggi il Lazio intero
Non si distingue più dal suol Romano.**

Vit. Volontaria o Signor ecco la mano.

Luc. Oh' dolce, ed amatissima mercede
Di mia costante, ed incorrotta fede.

C O R O.

Del forte Manlio

Nome maggiore

In riva al Tevere

Mai non suonò.

Nò tanto merito,

Tanto valore

L'ombra de secoli

Coprir non può.

Fine del Dramma.